

## CARLOTTA E LE PIETRE FOCAIE

*Irene Soldi (Barone Canavese - To)*

*1ª Classificata - Premio Comune di Pont Canavese*

“Che belle scintille! Come fate?” chiese Carlotta a un gruppetto di ragazzini che giocava poco più in là.

Come ogni sera, cercava di contare le stelle seduta sulla scala che conduceva all’ingresso della baita.

“Usiamo le pietre focaie. Vuoi vedere?”

Quella vacanza in montagna era davvero bellissima: ogni giorno una nuova avventura, ogni passo una scoperta, ogni sera una stella in più nel cielo!

“Sì, certo!” rispose balzando giù come una molla.

A causa del buio, non riusciva a distinguere bene i volti dei ragazzini, ma vedeva chiaramente le scintille che scaturivano dallo sfregamento di due piccole pietre bianche.

“Che meraviglia! Posso provare?”

Il ragazzino gliel’ebbe porse e lei tentò più e più volte, ma nulla.

“Non sei capace!” la schernirono.

“Non è vero! Fatemi provare ancora!”

Purtroppo era tardi e la mamma la chiamò dalla finestra: “Carlotta, dove sei? È ora di andare a letto!”

La bambina restituì tristemente le pietre al proprietario e rincasò. Era molto affranta per non essere stata in grado di fare nemmeno una microscopica scintilla.

“Suvvia, non essere così triste!” la esortò la mamma rimboccandole le coperte “Qui nei dintorni ci sono tantissime pietre focaie e domani potrai cercarle con tranquillità. Sono certa che riuscirai a fare delle meravigliose scintille anche tu! Ora dormi.”

Carlotta, rincuorata da quelle parole, si addormentò in meno che non si dica.

L’indomani si svegliò di buon’ora e il primo pensiero fu quello di cercare le pietre focaie. Dopo colazione, si vestì di tutta fretta, mise nello zainetto l’acqua e una mela e corse fuori.

“Mi raccomando, non allontanarti troppo!” le disse il papà.

Dapprima la bambina perlustrò il parco giochi, poi la piazzetta con la bella fontana e per finire si diresse verso il bar, dove due anziani del posto erano seduti su una panchina, col mento appoggiato sul bastone.

“Che cosa cerchi?” le chiese uno di loro incuriosito.

“Ti è forse cascato il naso per terra?” ridacchiò l’altro.

“Sto cercando le più belle pietre focaie del mondo! Il naso mi è caduto ieri, quando sono passata di fronte alla stalla di suo figlio, signore!” rispose Carlotta.

Il primo anziano scoppiò in una fragorosa risata, mentre l’altro rimase sbigottito e senza parole.

“Sei piuttosto sveglia per la tua età, ranocchia! Le pietre focaie non le troverai qui in paese, ma sicuramente se ti dirigi verso...”

“Sta’ zitto, Mario!” gli intimò l’altro.

“No! Continui, la prego!” lo supplicò lei.

I due anziani si guardarono per qualche istante in silenzio, poi Mario riprese il discorso.

“È solo una leggenda, qui in montagna se ne raccontano tante!”

“Vorrei sapere, per favore!” lo implorò la piccola, sbattendo a intermittenza le palpebre, nella speranza di intenerirlo.

“E va bene! Si narra che le più belle pietre focaie siano custodite da un potente e crudele mago che vive sulla cima di quella montagna” disse indicando una vetta di roccia completamente ricoperta di ghiaccio.

“Molti hanno intrapreso il cammino, ma nessuno è arrivato a destinazione!” continuò l’altro.

“Che cosa n’è stato di loro?” domandò Carlotta incuriosita.

I due anziani si fissarono nuovamente in silenzio.

“Alcuni sono tornati indietro a mani vuote, altri...”

“Altri?”

“Altri non hanno più fatto ritorno.”

Per alcuni secondi nessuno parlò. Poi l’anziano di nome Mario interruppe il silenzio.

“È solo una leggenda! Non crederai a queste sciocchezze, vero?”

“E che non ti salti in mente di metterti in cammino verso quella montagna!” l’ammonì l’altro.

“Cerca qui nei paraggi, troverai sicuramente delle belle pietroline” concluse Mario, accendendosi la pipa.

“Va bene, continuerò a cercare qui. Arrivederci!” salutò Carlotta allontanandosi.

I due anziani rimasero seduti a fissarla, col mento appoggiato sul manico del bastone.

“Non avresti dovuto raccontarle della Montagna Stregata” disse sottovoce il secondo anziano al primo.

“Non ci ha creduto. I bambini di oggi non danno retta a queste cose!”

“Lo spero per te! Ci mancava solo le dicessi che l’unico a essere tornato indietro sei tu!”

Carlotta era una bambina sveglia e aveva capito che nel racconto dei due anziani c’era qualcosa di strano. La sua curiosità era troppo forte e aspettò con pazienza che i due la smettessero di guardarla, per addentrarsi nel bosco, alla volta della Montagna Stregata.

Il bosco era molto bello: c’erano alti pini e larici. Carlotta era abituata a camminare in montagna, perché con la mamma e il papà lo faceva spesso. Già, la mamma e il papà!

“Sarà meglio che mi sbrighi, devo assolutamente tornare a casa per cena!”

La piccola aumentò il passo, anche s’era difficile non farsi distrarre. Tutto attirava inevitabilmente la sua attenzione: dal canto degli uccellini, agli strani insetti che trovava lungo il cammino. Riuscì perfino a vedere due scoiattoli rossi rincorrersi fra i rami!

“Non ti fermare, non ti fermare!” ripeteva fra sé e sé.

“Ragazzina!” una voce la chiamò.

Carlotta si voltò e vide una decina di arnie, sistemate con cura in una piccola radura accanto al sentiero.

“Buongiorno! Vieni qui, ti prego!” un orso in carne e ossa la stava salutando: era seduto su un ceppo di fronte alle arnie e pareva piuttosto agitato.

La bambina indietreggiò intimorita.

“Non temere, sono l’orso più codardo del mondo. Non ti farò alcun male, non ne sarei capace.”

A quell’affermazione l’animale si rattristò molto e abbassò lo sguardo.

“Perché ti rattristi? È una bellissima cosa!”

“Non per un orso! Ti ho chiamata perché sono terrorizzato dalle api che vedi qui davanti.”

“Un orso che ha paura delle api? Questo è davvero il colmo!” esclamò Carlotta.

“Devo raccogliere il miele prima che arrivi il loro padrone o per me saranno frustate!” continuò lui.

“Non sei tu il padrone?”

“No, io sono solamente il loro guardiano, ma mi tengo a debita distanza perché temo di essere punto!”

“Chi è dunque il loro padrone?” lo incalzò lei.

L’orso si guardò furtivamente attorno e avvicinandosi, le sussurrò all’orecchio: “Il crudele mago che vive sulla Montagna Stregata!”

Carlotta sgranò gli occhi.

“Lo conosci? Sono diretta proprio da lui! Voglio chiedergli in dono le pietre focaie.”

“Ragazzina, devi essere pazza! Solo uno fra tutti è tornato a casa, ma semplicemente perché a metà strada se l’è data a gambe!”

“Dimmi il motivo per cui è così crudele con tutti e ti aiuterò a raccogliere il miele.”

“Perché a tutti manca qualcosa: è necessario possedere tre grandi virtù per ricevere in dono le sue preziose pietre.”

“Quali sono queste tre virtù?”

“Nessuno lo sa. Ora aiutami con le api o passerò guai seri!” le disse impaziente, porgendole un vecchio secchio di legno.

Carlotta lo afferrò con entrambe le mani, fece un respiro profondo e armandosi di tutto il coraggio di cui era capace, si diresse verso le arnie. Il pensiero di mettere le mani nude lì dentro la terrorizzava, ma avanzò lentamente e con un movimento sicuro, sollevò il primo coperchio. Man mano che procedeva con la raccolta, la paura svaniva e riuscì a completare il lavoro senza essere punta.

“Ecco a te!” disse consegnandogli soddisfatta il secchio colmo.

“Grazie di cuore! Sei la ragazzina più coraggiosa che abbia mai incontrato e per dimostrarti la mia riconoscenza, ti donerò qualcosa” disse l’orso raccogliendo un sasso da terra.

“Non ho nulla, sono solo un servo, ma accetta questo sasso. Ogni volta che lo guarderai, ti ricorderai di me e del tuo grande coraggio!”

Carlotta fu molto felice di quel semplice dono. Ringraziò l'orso e continuò il suo cammino.

Si era fatto piuttosto tardi e accelerò ulteriormente il passo. Man mano che saliva, il bosco si diradava, lasciando il posto a sterminati prati fioriti. Il desiderio di correre fra tutti quei fiori viola, gialli e blu, era così forte che Carlotta non riuscì a trattenersi.

Proprio mentre correva e saltellava, si accorse di una pozza d'acqua stagnante, quasi completamente prosciugata. Si avvicinò e vide centinaia di girini neri che annaspavano in pochissimi centimetri d'acqua.

"I miei figli moriranno!" disse una voce gracchiante e disperata.

Era una rana che guardava i suoi piccoli morire, senza poterli aiutare.

"Perché c'è così poca acqua? È piovuto solamente ieri!" chiese la bambina con apprensione.

"Il crudele mago l'ha bevuta questa notte, mentre i miei figli dormivano e adesso non ce n'è quasi più!"

"Questo mago è davvero un mostro!" urlò la bambina furiosa "Quando arriverò da lui, gliela farò pagare!"

"Non gridare o ti sentirà! Aiuta i miei piccoli, ti prego!" la supplicò tra le lacrime.

Carlotta non esitò: prese l'acqua che aveva nello zainetto e la versò nella pozza. In breve tempo i girini ripresero a guizzare allegramente!

"La tua generosità non ha confini!" le disse mamma rana commossa "Hai preferito salvare i miei figli che bere tu stessa!" e così dicendo strappò da terra un fiore e glielo porse.

"Io non ho nulla da darti, se non tutta la mia gratitudine. Prendi questo fiore, così ogni volta che lo guarderai, penserai ai miei piccoli e alla tua immensa generosità."

Carlotta si sentì molto lusingata da quelle parole. Mise il fiore fra i capelli e proseguì il suo viaggio.

Stava camminando ormai da tutto il giorno e senz'acqua la salita diventava enormemente faticosa. Gli alberi erano sempre più radi e il sole del pomeriggio picchiava forte. La bambina era combattuta: se si fosse fermata a riposare, certamente non sarebbe tornata a casa in tempo per la cena, ma se non si fosse fermata, sarebbe svenuta a

pochi passi dall'arrivo. Decise quindi di dirigersi verso il torrente, dove avrebbe potuto bere e rinfrescarsi.

Carlotta era molto emozionata all'idea di chiedere al mago le pietre, ma anche spaventata data la brutta fama che lo precedeva.

"E se anch'io non possedessi le tre grandi virtù? Perché dovrei essere migliore degli altri? Che cosa n'è stato di chi non è tornato?" mille dubbi l'assalivano mentre beveva l'acqua fresca del torrente e guardava la cima della montagna così vicina.

Proprio mentre si riposava all'ombra di un alberello, mangiando la mela che aveva nello zainetto, qualcosa le cadde sulla testa: era un rubino grosso come una ciliegia! Carlotta guardò in alto e vide una gazza ladra tra i rami, intenta a sistemare gemme e diamanti nel nido.

"Ahi!" esclamò colpita nuovamente.

"Pardon!" rispose la gazza e nel voltarsi diede un colpo al nido, facendo ruzzolare tutto a terra.

"Oh, che disastro!" esclamò precipitandosi a raccogliere le pietre, ma il suo becco non era abbastanza grosso e le cadevano di continuo.

"Queste pietre sono troppo grandi per me! Mi aiuteresti?"

Carlotta acconsentì e le infilò una ad una nello zainetto, poi si arrampicò sull'albero e lo svuotò nel nido.

"Grazie! Poiché sei stata così gentile, potrai scegliere la pietra che preferisci e tenerla!"

"Davvero? Grazie! Vediamo un po'..."

Proprio mentre sceglieva, le sorse spontanea una domanda: "Da dove arrivano tutte queste pietre preziose?"

"Le ho rubate stanotte a quel mago da strapazzo che vive sulla Montagna Stregata!"

"In questo caso, non posso accettare."

"Ohibò! Per quale motivo?"

"Non posso accettare in dono qualcosa di rubato. Grazie lo stesso!" disse scendendo dall'albero.

La gazza la seguì.

"Che grande onestà, sono sbalordita! Accetta almeno una mia penna!" e così dicendo ne strappò una dalla coda e gliela donò.

"Questa l'accetto volentieri!" rispose Carlotta.

"Ogni volta la guarderai, penserai a me e alla tua rara onestà! Dimmi, dove sei diretta?" le domandò la gazza.



*Carlotta e le pietre focaie*

“Alla Montagna Stregata.”

“Ragazzina, non sai quel che fai!”

“L’hai detto tu che è solo un mago da strapazzo!” e si allontanò sventolando la penna.

Il sole stava ormai calando e Carlotta era riuscita faticosamente ad arrampicarsi sulla montagna: un ammasso di rocce ricoperte da ghiacci perenni, su cui soffiava un vento gelido. Era molto infreddolita e sperava di trovare al più presto il mago. Finalmente vide in lontananza una capanna fatiscente, logorata dal gelo: che fosse finalmente arrivata? La bambina fece un ultimo sforzo e una volta giunta dinnanzi alla porta, bussò.

“Avanti!”

La porta si aprì senza che nessuno la toccasse. Di fronte a un camino acceso, su una poltrona impolverata, sedeva un vecchio con una folta barba, piuttosto smunto e dallo sguardo impenetrabile.

“Accomodati, cara” le disse alzandosi a fatica.

Carlotta fece come gli era stato detto e lui, chiudendo la porta da lontano, con un semplice cenno del capo, le si avvicinò.

“Ho saputo che stai cercando delle belle pietre focaie!”

“Come lo sa, signor Mago?”

“Perché sono un mago!”

“Mi dicono un mago crudele, che frusta i suoi servi, uccide dei poveri cuccioli e tutti coloro che gli stanno antipatici!” rispose Carlotta con tono di rimprovero.

Il mago rise amabilmente e le afferrò la mano.

“Ho capito fin da subito che ce l’avresti fatta! Il tuo carattere forte ti porterà lontano.”

La bambina era confusa: quell’anziano tanto gentile era molto diverso da come le era stato descritto.

“Prego!” le disse invitandola ad accomodarsi sulla sua poltrona “Vuoi una tazza di latte?”

Carlotta acconsentì e il mago le portò latte e biscotti a volontà. Le raccontò di come fosse stata in grado di superare le difficili prove a cui lui aveva deciso di sottoporla, dimostrando di possedere le tre più importanti virtù che una persona retta deve avere: coraggio, generosità e onestà.

“Era tutto già scritto, dunque?” gli chiese lei.

“Assolutamente no. Sei stata l’unica a superare ogni prova e arrivare fin qui.”

“Che cosa n’è stato degli altri?”

“C’è chi è stato divorato dalla paura, chi è affogato nel suo egoismo e chi è stato schiacciato dalla smania di ricchezze, diventando disonesto e corrotto. Solo uno tornò indietro, ma perché alla vista dell’orso scappò a gambe levate!”

Carlotta si sentì sollevata dal pensiero che il mago non fosse così cattivo come tutti l’avevano descritto.

“Fammi vedere i doni che hai ricevuto oggi, per favore.”

Carlotta li appoggiò su un piccolo tavolo sistemato accanto alla poltrona.

“Un sasso per il tuo coraggio, un fiore per la tua generosità e una penna per la tua onestà!” recitò il mago facendoli fluttuare sulla testa di Carlotta.

“Che queste tre virtù ti accompagnino per tutta la vita! Non perderle, ma soprattutto usale, combinandole nel modo giusto e al momento giusto.”

I tre piccoli doni cominciarono a girare in un vortice luminoso finché le caddero in grembo: si erano trasformati nelle tre pietre focaie più belle e bianche che chiunque avesse mai visto!

Carlotta rimase senza parole, un po’ per il prodigio e un po’ per l’emozione di aver fra le mani un tesoro tanto prezioso.

“Prova a fare qualche scintilla!” la esortò strizzandole l’occhio.

“Coraggio e onestà!” disse Carlotta sfregando insieme due pietre e una scintilla splendente illuminò l’intera capanna.

“Generosità e coraggio!” continuò, facendone un’altra.

Andò avanti così per tutta la sera finché non si rese conto che l’ora della cena era passata da un bel po’.

“Oh no! I miei genitori saranno in pena per me! Devo tornare a casa immediatamente!” disse saltando giù dalla poltrona e correndo verso la porta.

“Ferma!” le ordinò il mago “Non vorrai tornare a casa con questo buio? Potrai dormire qui e domattina scenderai al villaggio.”

Carlotta non se lo fece ripetere due volte. In effetti, era molto stanca e tornò a rannicchiarsi sulla poltrona, dove si addormentò in pochissimo tempo.

“Sveglia, dormigliona!”

Carlotta aprì gli occhi e vide la mamma che le sorrideva.

“Non ti alzi stamattina?”

“Mamma!” esclamò balzando sul letto.

“Dimmi, cara.”

“Che cosa ci faccio qui?! Dov’è il mago?”

“Il mago? Qualcosa mi suggerisce che hai fatto uno strano sogno stanotte!”

“No, mamma! Non può essere stato tutto un sogno!” disse la bambina con infinita delusione.

La mamma le si sedette accanto e le accarezzò i capelli.

“È stato un bel sogno?”

“Sì” mormorò lei.

“Allora non essere delusa! Ora alzati, vado a preparare la colazione.”

Carlotta rimase seduta sul letto, cercando di accettare il fatto di aver solamente sognato.

Dopo svariati minuti passati a osservare il pavimento, decise di alzarsi.

“Ma! Non può essere...”

C’era qualcosa nella tasca dei pantaloni del pigiama: infilò la mano ed estrasse tre pietre focaie, bianche e splendenti!

Forse, non era stato solo un sogno.